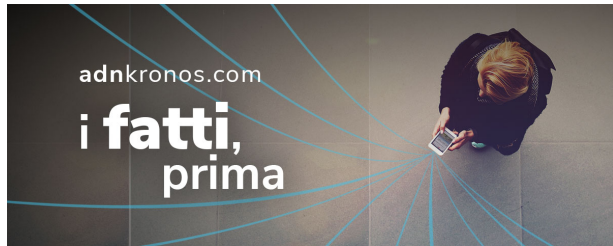


## Efficienza e sostenibilità: il settore della carne bovina parte della soluzione per vincere la sfida globale dell'alimentazione

LINK: <https://www.adnkronos.com/efficienza-e-sostenibilita-il-settore-della-carne-bovina-parte-della-soluzione-per-vincere-la-sfida-globale-della...>



Efficienza e sostenibilità: il settore della carne bovina parte della soluzione per vincere la sfida globale dell'alimentazione 29 settembre 2022 | 11.31 LETTURA: 6 minuti Il Simposio Scientifico Internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile" presenta dati inediti che rivelano il reale impatto della carne rossa su ambiente e nutrizione. Roma, 29 settembre 2022 - La sfida globale del settore agroalimentare per i prossimi anni consisterà nel garantire cibo sicuro e prodotto in maniera sostenibile a una popolazione crescente, con le previsioni che parlano di 9,7 miliardi di persone entro il 2050. Se per qualcuno la soluzione per conciliare disponibilità alimentare e ambiente dovrebbe essere smettere di produrre e consumare carne, secondo le stime FAO, invece, in uno scenario sostenibile, sarà

necessario garantire un aumento medio del 30% della disponibilità di alimenti di origine animale, soprattutto nei paesi in via di sviluppo (Fonte: FAO, 2018. The future of food and agriculture). E proprio sulla sinergia fra nuove sfide della food security e sostenibilità, si è tenuto oggi a Roma il simposio "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile" organizzato da **Assocarni** in collaborazione con Coldiretti, durante il quale un parterre di scienziati internazionali si è confrontato su questo tema. In particolare e sull'importanza di guardare al sistema zootecnico sotto differenti aspetti - ambientale, ma anche economico e sociale - è intervenuto Maurizio Martina, Vicedirettore Generale della FAO, che ha sottolineato l'apporto di queste filiere "alla grande sfida della sostenibilità" e ha ribadito il valore di un approccio scientifico e

ragionato al tema ricordando che nel mondo 1 miliardo e 300 milioni di persone vivono grazie al lavoro in zootecnia. E proprio nell'ottica di considerare le filiere zootecniche come parte di un nuovo equilibrio sostenibile, il Vicedirettore generale della Fao ha detto: "Sono molte le questioni importanti sui cui si può lavorare insieme: contro le emissioni, sulla qualità dei mangimi, sull'utilizzo dei terreni e dei suoli, per la selezione delle razze, sulla gestione dei reflui, per la circolarità integrale dei sistemi zootecnici. Temi concreti che aiutano a spostare in avanti l'equilibrio per renderlo sempre più sostenibile e più avanzato" E ha concluso Martina "In questo senso non abbiamo bisogno di approcci ideologici, ma di buone pratiche che ci facciano lavorare insieme". L'agricoltura, di cui la zootecnia è parte integrante, ha già risposto

con i fatti sulla capacità di aumentare la produzione riducendo gli impatti: negli ultimi 30 anni il comparto agricolo ha sfamato quasi 2,5 miliardi di persone in più riducendo le emissioni pro-capite di circa il 20% (Fonte: Our World in Data). Sul fronte del consumo di acqua e di suolo e della cosiddetta feed vs food competition, ad esempio, in questi anni sono emersi dati importanti capaci di fare chiarezza in un panorama informativo spesso inquinato da dannose fake news. In un contesto come quello che si sta delineando - aumento della popolazione, aumento del reddito medio e contestuale aumento della richiesta di alimenti di origine animale - la capacità dei ruminanti di convertire erba e vegetali ricchi in cellulosa in proteine, senza entrare in competizione con l'uomo, è un'opportunità unica per il settore zootecnico di contribuire alla food security con proteine ad alto valore biologico. Ma non solo, i ruminanti si mostrano estremamente efficienti nella conversione delle proteine vegetali in proteine animali. Su questo Anne Mottet, Livestock Development Officer presso la FAO, intervenuta ai lavori della mattinata, ha affermato che "L'intero settore zootecnico mondiale consuma circa un terzo dei

cereali che produciamo. Ma questa quota può essere ridotta. In particolare, i ruminanti hanno un più efficiente indice di conversione proteica: sono in grado di produrre un chilo di proteine assumendo solo seicento grammi di proteine vegetali. Anche per quanto riguarda il land use, il settore zootecnico globale utilizza circa 2,5 miliardi di ettari di suolo, il 77% dei quali sono praterie, per gran parte non coltivabili e quindi utilizzabili solo dagli animali al pascolo, che se riconvertite a colture creerebbero danni ai servizi ecosistemici." Se oggi la produzione e il consumo di carne sono dunque al centro di un dibattito pubblico spesso fortemente polarizzato che influenza la lettura dei dati riguardanti la salute e gli impatti ambientali, emergono in parallelo dati più che confortanti, che vedono gli allevamenti bovini come parte integrata della soluzione climatica. Come spiega il Prof. Frank Mitloehner, Air Quality specialist in Cooperative Extension presso il Dipartimento di Scienze Animali della UC Davis, "I bovini sono spesso etichettati erroneamente come un problema climatico, mentre in realtà r a p p r e s e n t a n o un'opportunità: gestendo al meglio le emissioni,

soprattutto di metano, i bovini diventano parte della soluzione climatica. In alcune regioni, l'allevamento può raggiungere la neutralità climatica - il punto in cui non comporta ulteriore riscaldamento climatico - con riduzioni fattibili di metano, il tutto fornendo al contempo alimenti altamente nutrienti". Uno studio più attento delle emissioni di gas serra fa emergere, infatti, come anidride carbonica e metano non abbiano la stessa permanenza in atmosfera e lo stesso impatto sul clima. In particolare, il metano emesso naturalmente dai bovini, viene scomposto in atmosfera e riconvertito in CO2 nel giro di dieci anni per poi essere riassorbito dalle piante con la fotosintesi, rientrando nel naturale ciclo biogenico del carbonio. Invece la CO2 prodotta dai combustibili fossili si accumula e permane in atmosfera potenzialmente per mille anni. Agendo, quindi, sul contenimento delle emissioni di metano dei bovini si opererebbe un effettivo sequestro di carbonio in atmosfera, rendendo di fatto la zootecnia un settore attivo nella lotta al cambiamento climatico, in opposizione a quanto si ritiene erroneamente oggi. La

carne, inoltre, continua a rivestire un'importanza determinante dal punto di vista nutrizionale: evitare o ridurre eccessivamente l'assunzione di carne può rendere le diete meno equilibrate soprattutto per i giovani e le fasce di popolazione più fragili, tra cui le donne in età riproduttiva, gli anziani e le persone affette da patologie. La carne, infatti, è un'importante fonte di proteine di alta qualità e di vari micronutrienti di cui si rilevano carenze a livello globale (anche presso gran parte delle popolazioni occidentali) come ferro, zinco e vitamina B12. Come riportato da Frederic Leroy, Professore nel campo della Scienza dell'Alimentazione presso la Vrije Universiteit Brussel, e relatore al simposio, "Nonostante si tratti dell'alimento che ha accompagnato l'evoluzione della specie umana costituito da proteine di qualità e micronutrienti altamente biodisponibili, l'assunzione di molti dei quali è peraltro limitata da parte della popolazione, spesso la carne viene ingiustamente inquadrata come una scelta alimentare non salutare. Al contrario, la carne dovrebbe essere considerata un alimento chiave per migliorare lo stato nutrizionale nell'ambito di una dieta sana, soprattutto per le

popolazioni con esigenze nutrizionali elevate. Prescindere dal ruolo nutrizionale degli alimenti nel formulare raccomandazioni per un consumo meno impattante per l'ambiente rappresenta infatti un grave errore", continua Leroy: "è assolutamente fondamentale tenere in considerazione e incorporare tali vantaggi nutrizionali anche nelle valutazioni di carattere ambientale, per consentire confronti e valutazioni equi". La valenza nutrizionale della carne rappresenta inoltre un importante retaggio evolucionistico che caratterizza la nostra specie da oltre due milioni di anni. "Le evidenze circa il metabolismo indicano che gli esseri umani, evolutisi nel Paleolitico come 'ipercarnivori', sono ancora adattati a una dieta in cui i lipidi e le proteine, piuttosto che i carboidrati, offrono un contributo importante all'approvvigionamento energetico" ha dichiarato Miki Ben-Dor, Ricercatore in nutrizione e diete ancestrali presso il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Tel Aviv. Alla luce di queste riflessioni, emerge chiaramente l'importanza di guardare con fiducia al settore zootecnico e alle sue evoluzioni in grado di contribuire positivamente

all'auspicata neutralità climatica futura, così come è necessario cominciare a guardare ai bovini come a una risposta concreta e sostenibile alla crescente richiesta di proteine di alta qualità da parte della popolazione globale. Ufficio Stampa Sprim ufficiostampa@sprim.it - Marianna Russo 3450660022 Sito Cow Is Veg : www.lastoriadiunerbivoro.it Riproduzione riservata

## La filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy

LINK: <https://www.affaritaliani.it/coffee/video/cronache/la-filiera-bovina-eccellenza-del-made-in-italy.html>



CronacheLa filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy Giovedì, 29 settembre 2022 Home > aiTv > La filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy Roma, 29 set. (askanews) - Una filiera che rappresenta più del 4 per cento del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti oltre 230mila addetti in 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro Paese. Questa la fotografia del settore del bovino italiano scattata al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti. "Il senso dell'incontro di oggi, grazie a diversi scienziati venuti da diverse parti del mondo - ha detto ad askanews **Luigi Scordamaglia**, presidente di Assocarni - è quello di fare chiarezza e spiegare l'importanza del valore nutrizionale e di equilibrio delle carni bovine, di spiegare quanto positivo sia

l'apporto all'ambiente ed alla tutela del territorio e quanto il bovino faccia parte anche della storia dell'uomo, per bloccare questa campagna di disinformazione e strumentale con dati scientifici e oggettivi". Quello di cui si parla è un settore strategico che, però, si denuncia, oggi sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di campagne di disinformazione e politiche europee miopi. "Oggi in Italia consumiamo ognuno 8,5 chili di carne bovina all'anno. Vuol dire meno di 25 grammi al giorno ed è un quantitativo assolutamente coerente ed in linea con quelle che sono le linee guida nutrizionali internazionali. A dimostrazione che abbiamo una alimentazione assolutamente equilibrata di cui la carne bovina è sempre stata ed è ancora una parte importante. La produzione italiana ha un modello distintivo, sostenibile, e se consideriamo che il bovino

consuma alimenti che l'uomo non usa, fatti di fibra, è un ruminante, e produce ad altissimo valore nutrizionale, è oggi ad impatto zero. Cioè emette meno Co2 di quanto tutta la sua filiera produttiva riesca poi ad assorbirne". Secondo diversi osservatori però le politiche che arrivano da Bruxelles, sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione, e dell'allevamento "La produzione di carne bovina italiana - ha aggiunto **Scordamaglia** - è orientata ai più alti standard di benessere animale ed ambientale. Anche la recente scelta sulla politica agricola comunitaria fatta dal nostro Paese, premia quegli allevatori che sempre più sono in grado di ridurre il loro impatto ambientale, di alimentare bene l'animale, di tutelarne il benessere e di ridurre anche l'utilizzo di varie sostanze farmacologiche pur consentite, ben al di sotto dei limiti di legge. Insomma un modello

distintivo che potrebbe funzionare come livello di riferimento mondiale". Anche perché il nostro Paese è fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini" Gli allevamenti italiani - ha concluso Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari - si sono dimostrati un sistema virtuoso. Negli ultimi trent'anni, le emissioni di gas alteranti del clima si sono ridotte di quasi il 15 per cento. Questo è un fatto assolutamente interessante perché la zootecnia è una attività agricola che si svolge in campagna, dove ci sono gli assorbimenti della Co2 da parte delle colture, prati, pascoli, boschi pascolati. Abbiamo fatto i conti e abbiamo ottenuto che la quantità di emissioni di tutto il sistema zootecnico è bilanciata dalla quantità di anidride carbonica che viene assorbita da prati, pascoli e boschi. Perciò possiamo dichiarare che il sistema italiano è Net zero".



## COW IS VEG, COLDIRETTI E ASSOCARNI DANNO BATTAGLIA CONTRO LA GUERRA ALLA CARNE

LINK: <https://www.agrapress.it/2022/09/cow-is-veg-coldiretti-e-assocarni-danno-battaglia-contro-la-guerra-alla-carne>



COW IS VEG, COLDIRETTI E ASSOCARNI DANNO BATTAGLIA CONTRO LA GUERRA ALLA CARNE (riproduzione riservata) il presidente di assocarni **luigi SCORDAMAGLIA** ed il presidente della coldiretti ettore PRANDINI hanno introdotto oggi i lavori del simposio scientifico internazionale "cow is veg" che le due associazioni hanno promosso per discutere del ruolo dei ruminanti in una dieta alimentare equilibrata. "l'europa pensa di poter smantellare la propria produzione bovina e poi dipendere per i suoi bisogni alimentari dal resto del mondo", ha osservato il presidente di assocarni che ha sostenuto come l'europa in realta' non voglia una vera transizione ecologica ma si basi su presupposti ideologici che ignorano che il settore zootecnico in realta' assorbe emissioni. la strategia del commissario frans TIMMERMANS, vicepresidente esecutivo per il green deal europeo, -

ha ribadito **SCORDAMAGLIA** - ha come obiettivo di produrre carne e latte senza stalle ma "fortunatamente il mondo va in una direzione diversa perche', se l'offerta di carne diminuisce, cresce invece la domanda", ha sottolineato il presidente di assocarni, orgoglioso del fatto che in una regione come la sardegna i giovani riscoprono gli allevamenti. **SCORDAMAGLIA** ha ricordato che, per la zootecnia con la nuova pace e' stata fatta una scelta coraggiosa che premia il fatto che gli allevamenti italiani sono "knowledge intensive". tuttavia - ha precisato - il comparto dagli anni '60 ad oggi ha visto crollare drasticamente il numero dei suoi allevamenti, registrando un calo del 91%. "oggi in Italia - ha precisato **SCORDAMAGLIA** - mangiamo 8,54 chili di carne bovina pro capite all'anno; sono questi infatti i consumi reali, cioe' quelli valutati al netto delle parti non edibili (ossa, cartilagini

e grasso)". un valore vicino alla quantita' di carne che si mangiava nei primi anni '60 e ben lontano dai quasi 14 chili a persona del boom economico. il presidente di coldiretti ettore PRANDINI ha ringraziato sia assocarni sia la stessa coldiretti per aver deciso di fare guerra alla retorica anti-carne, basata su una ben precisa disinformazione. "dobbiamo lavorare per dare la giusta informazione alla politica e ai cittadini per contrastare personaggi che rappresentano interessi economici precisi, come il commissario TIMMERMANS. le nuove norme sugli allevamenti anche di dimensioni ridotte sono foriere di un impatto burocratico insostenibile per molte aziende, ha avvertito il presidente di coldiretti. secondo PRANDINI per contrastare la disinformazione e' necessaria "un'alleanza a livello europeo" che evidenzi che la zootecnia italiana rappresenta non piu' del 5% delle emissioni

che, con l'utilizzo dei fondi del pnrr, puo' essere abbassata con la trasformazione delle emissioni in biogas e biometano. e' una vittoria della coldiretti se dopo 10 anni di battaglie vi e' stata l'equiparazione ai concimi del digestato, ha aggiunto PRANDINI. "quando nell'unione europea qualcosa si muove non e' a caso", ha osservato il presidente di coldiretti, sostenendo che atteggiamenti virtuosi mascherano in realta' il tentativo di portare il cibo sintetico sulle tavole di tutto il mondo con una dieta universale che impatta sull'ambiente con emissioni derivanti dai bioreattori che trasformano le cellule prelevate dagli animali che danno vita al prodotto sintetico. inoltre un'alimentazione sbagliata avra' un impatto sulla salute dei cittadini e sui costi della sanita'. "mai come in questo momento bisogna essere uniti contro un mondo di desolazione", ha detto PRANDINI che ha ribadito come l'italia, piu' che piangere sulle scelte comunitarie fatte, debba essere essere proattiva nel momento della stesura dei regolamenti comunitari. "tutti insieme nella filiera dobbiamo lanciare una sfida basata su dati scientifici per riuscire a difendere un settore di cui il paese non

puo' fare a meno", ha concluso PRANDINI. il vicedirettore della fao maurizio MARTINA con un videomessaggio da il cairo ha dato il suo sostegno all'iniziativa. "il settore dell'allevamento bovino in Italia e' gia' net zero per quel che riguarda i gas climalteranti" ha detto Giuseppe PULINA, ordinario di etica e sostenibilita' delle produzioni animali all'universita' di sassari. "dobbiamo cominciare a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia circolare, in un'ottica di bilancio di emissioni", ha aggiunto. "addirittura con le nuove metriche (gwp\*), il saldo dell'allevamento bovino e' in negativo: il settore, cioe', ha contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione", ha ribadito. "ecco perche' pensare di imporre arbitrariamente e senza studi accurati politiche per ridurre i capi di bestiame degli allevamenti bovini in italia non solo sarebbe nocivo dal punto di vista economico e sociale ma, come dimostrano questi dati recenti, anche controproducente dal punto di vista ambientale", ha concluso. l'europarlamentare ppe salvatore DE MEO, componente della comagri, ha ribadito che "negli ultimi anni si e' fatto strada,

anche a livello comunitario, un ambientalismo troppo ideologico purtroppo, anche la carne rossa e' al centro di questa campagna di demonizzazione in questa confusione perdoni importanza le basi scientifiche delle ricerche. in un momento in cui le aziende agricole sono in seria difficolta' e la sicurezza alimentare europea e' a rischio, l'europa non puo' permettersi politiche approssimative che mettono ancora piu' in difficolta' il settore agroalimentare". sono inoltre intervenuti nella sezione delle relazioni scientifiche: anne MOTTET - livestock development officer, fao; frank MITLOEHNER - professore e air quality extension specialist, uc davis usa; miki BEN-DOR - ricercatore in nutrizione e diete ancestrali, dipartimento di archeologia, tel aviv university; frederic LEROY - professore nel campo della scienza dell'alimentazione, vrije universiteit brussel.

## Assocarni, Filiera bovina: eccellenza del Made in Italy ma politiche Ue mettono a rischio il settore

LINK: <https://www.agricolae.eu/assocarni-filiera-bovina-eccellenza-del-made-in-italy-ma-politiche-ue-mettono-a-rischio-il-settore/>



Assocarni, Filiera bovina: eccellenza del Made in Italy ma politiche Ue mettono a rischio il settore Una filiera, che rappresenta più del 4% del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti più di 230mila addetti in oltre 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro paese. Questa la fotografia del settore del bovino italiano scattata oggi al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti. Un settore strategico che, però, oggi più che mai sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di c a m p a g n e d i disinformazione e politiche europee miopi. "Parliamo di un comparto che dagli anni '60 ad oggi ha visto crollare drasticamente il numero dei suoi allevamenti, registrando un calo del 91% : 60 anni fa erano 1 milione e mezzo, così come è diminuito il numero di capi allevati, con un calo del 35%, passando da quasi 10 milioni di unità a poco più di 6 milioni ha detto **Luigi Scordamaglia**, Presidente di

Assocarni, ponendo l'attenzione anche sul consumo di carne nel nostro Paese. "Oggi in Italia - spiega **Scordamaglia** - mangiamo 8,54 chili di carne bovina pro capite all'anno, sono questi infatti i consumi reali, cioè quelli valutati al netto delle parti non edibili (assa, cartilagini e grasso)". Un valore vicino alla quantità di carne che si mangiava nei primi anni '60 ben lontano dai quasi 14 chili a persona del boom economico. "E - continua il Presidente di Assocarni - la crisi che stiamo vivendo, con la relativa contrazione dei consumi e l'emergere di fenomeni allarmanti come l'aumento del food social gap, dove sempre più persone devono rivedere al ribasso le proprie scelte alimentari, vedrà ancora scendere la presenza delle proteine nobili della carne nei carrelli della spesa degli italiani, con effetti preoccupanti sulla dieta delle famiglie". **Scordamaglia** poi non ha mancato di evidenziare la grande sfida del settore a livello europeo: "Le politiche che arrivano da Bruxelles, sembrano voler andare inesorabilmente

verso lo smantellamento della produzione delle nostre eccellenze, e dell'allevamento in primis, con rischi non solo per chi oggi lavora in quelle filiere, ma anche in termini di sicurezza alimentare, condannando l'Italia alla dipendenza da paesi terzi che producono con standard meno elevati dei nostri anche dal punto di vista ambientale". Sulla qualità delle produzioni zootecniche italiane è intervenuto il Presidente di Coldiretti Ettore Prandini: "La carne italiana nasce da un sistema di allevamento che per sicurezza, sostenibilità e qualità non ha eguali al mondo, consolidato anche grazie a iniziative di valorizzazione messe in campo dagli allevatori, con l'adozione di forme di alimentazione controllata, disciplinari di allevamento restrittivi, sistemi di rintracciabilità elettronica e forme di vendita diretta della carne" - Prandini ha poi sottolineato che "le potenzialità di miglioramento sono alla portata della nostra zootecnia puntando fin d'ora sulla gestione dei residui e sulla produzione di



energia rinnovabile attraverso il biogas e il biometano". Discussi anche gli impatti ambientali della filiera bovina sui quali si fa ancora troppa confusione. "Il settore dell'allevamento bovino in Italia è già net zero per quel che riguarda i gas climalteranti" così commenta Giuseppe Pulina, Ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari. In sintesi, il nostro Paese si conferma fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini. "Dobbiamo cominciare a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia circolare, in un'ottica di bilancio di emissioni. Questo significa che oltre a considerare la riduzione degli impatti secondo ISPRA le emissioni dell'allevamento pesano il 5% del totale, calate di oltre 14 punti percentuali in 30 anni (e del 10% solo negli ultimi 10) va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle quali si pratica l'allevamento". E continua il professore "Addirittura con le nuove metriche (GWP\*), il saldo dell'allevamento bovino è in negativo: il settore, cioè, ha contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione" spiega Pulina che aggiunge: "Un risultato reso possibile anche grazie allo sviluppo di

un la sostenibilità del comparto zootecnico si ottiene incrementando l'approccio innovativo secondo conoscenza, il knowledge intensive, che passa anche dall'impiego di tecnologie all'avanguardia che rendono il sistema sempre più efficiente tutelando animali e ambiente. Un dato su tutti: il nostro Paese non è mai stato così verde dal secondo dopoguerra ad oggi, passando da 5 milioni e mezzo di ettari forestali a 11". E conclude Pulina: "Ecco perché pensare di imporre arbitrariamente e senza studi accurati, politiche per ridurre i capi di bestiame degli allevamenti bovini in Italia non solo sarebbe nocivo dal punto di vista economico e sociale, ma come dimostrano questi dati recenti, anche controproducente dal punto di vista ambientale". Da Bruxelles l'On. Salvatore De Meo, eurodeputato componente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale AGRI, intervenuto nel dibattito ha dichiarato: "Negli ultimi anni si è fatto strada, anche a livello comunitario, un ambientalismo troppo ideologico che non ha niente a che vedere con la vera protezione dell'ambiente e la relativa transizione, ma che strumentalizza le

preoccupazioni dei cittadini per attaccare apertamente determinati prodotti e tradizioni alimentari europee. Purtroppo, anche la carne rossa è al centro di questa campagna di demonizzazione che parte da una distorsione dell'agricoltura e dell'allevamento, tacciati come uniche cause del cambiamento climatico. In questa confusione perdono importanza le basi scientifiche delle ricerche e non si distingue più tra uso e abuso, qualità e quantità. In un momento in cui le aziende agricole sono in seria difficoltà e la sicurezza alimentare europea è a rischio, l'Europa non può permettersi politiche approssimative che mettono ancora più in difficoltà il settore agroalimentare."

## Filiera bovina (2): nuovi dati scientifici devono contrastare le politiche Ue che mettono a rischio il settore

LINK: <https://www.alimentando.info/filiera-bovina-2-nuovi-dati-scientifici-devono-contrastare-le-politiche-ue-che-mettono-a-rischio-il-settore/>



Filiera bovina (2): nuovi dati scientifici devono contrastare le politiche Ue che mettono a rischio il settore Margherita Luisetto Roma - "In Italia, il settore dell'allevamento bovino è già net zero per quel che riguarda i gas climalteranti", spiega Giuseppe Pulina, professore ordinario di etica e sostenibilità delle produzioni animali dell'università di Sassari, in occasione del simposio 'Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile' organizzato da Assocarni (leggi qui). "Dobbiamo cominciare a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia circolare, in un'ottica di bilancio di emissioni. Questo significa che oltre a considerare la riduzione degli impatti - secondo l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale le emissioni dell'allevamento pesano il 5% del totale, calate di oltre 14 punti percentuali in 30 anni (e del 10% solo negli ultimi 10) -

va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle quali si pratica l'allevamento". Insieme a Pulina, scienziati e ricercatori hanno presentato nuovi studi relativi all'impatto ambientale della produzione di carne con lo scopo di analizzare la realtà e contrastare le campagne di disinformazione basate su dati approssimativi e non aggiornati che, in questi ultimi anni, hanno generato troppa confusione sul tema, anche in sede europea. "Le politiche che arrivano da Bruxelles", sottolinea **Luigi Scordamaglia**, presidente di Assocarni, "sembrano voler andare inesorabilmente verso lo smantellamento della produzione delle nostre eccellenze, e dell'allevamento in primis, con rischi non solo per chi oggi lavora in quelle filiere, ma anche in termini di sicurezza alimentare". Nella foto, alcuni ospiti dell'evento. Da sinistra: Anne Mottet - Livestock Development Officer, FaO;

Miki Ben Dor - ricercatore in nutrizione e diete ancestrali, dipartimento di Archeologia, Tel Aviv University; il moderatore Andrea Bertaglio - giornalista ambientale; Frederic Leroy - professore di Scienza dell'alimentazione, Vrije Universiteit Brussel. WhatsApp Facebook Twitter LinkedIn

## Assocarni, Ue mette a rischio filiera bovina italiana (6mld)

LINK: [https://www.ansa.it/canale\\_terraegusto/notizie/postit/Assocarni/2022/09/29/assocarni-ue-mette-a-rischio-filiera-bovina-italiana-6mld-\\_cd7203...](https://www.ansa.it/canale_terraegusto/notizie/postit/Assocarni/2022/09/29/assocarni-ue-mette-a-rischio-filiera-bovina-italiana-6mld-_cd7203...)



Assocarni, Ue mette a rischio filiera bovina italiana (6mld) Ma bilancio delle emissioni del sistema italiano è già Net zero ROMA 29 settembre 202213:27 ANSAcom FOTO Assocarni, Ue mette a rischio filiera bovina italiana (6mld) © ANSA/Ansa Una filiera strategica, quella del bovino italiano, che rappresenta più del 4% del fatturato del comparto agroalimentare per un valore di oltre 6 miliardi di euro, messa a rischio dal fuoco incrociato da politiche europee miopi. Senza sapere che il sistema italiano è già 'net zero'. A lanciare l'allarme è Assocarni in un evento internazionale organizzato in collaborazione con Coldiretti. "Le politiche che arrivano da Bruxelles - ha detto il presidente di Assocarni **Luigi Scordamaglia** - sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione e dell'allevamento, con rischi non solo per chi lavora nelle

filiera, ma anche in termini di sicurezza alimentare, condannando l'Italia alla dipendenza da paesi terzi che producono con standard meno elevati dei nostri anche dal punto di vista ambientale". Un capitolo questo sul quale c'è molta confusione affrontato nel corso dei lavori. "Il settore dell'allevamento bovino in Italia è già 'net zero' per quel che riguarda le emissioni di gas climalteranti", ha spiegato Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari. L'Italia si conferma tra i Paesi più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni nel settore che pesano secondo l'Ispra il 5% del totale, scese del 10% solo negli ultimi 10 anni. A questo va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle quali si pratica l'allevamento. Con le nuove metriche, quindi, il saldo dell'allevamento bovino è in negativo, il settore, cioè, ha

contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione. "Dobbiamo a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia circolare - ha aggiunto il professore - pensare quindi di imporre arbitrariamente e senza studi politiche per ridurre i capi di bestiame degli allevamenti bovini in Italia non solo sarebbe nocivo dal punto di vista economico e sociale, ma come dimostrano questi dati recenti, anche controproducente dal punto di vista ambientale". In collaborazione con: Assocarni

## La filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy

LINK: <https://corrieredisiena.corr.it/video/tv-news/33269964/la-filiera-bovina-un-eccellenza-del-made-in-italy.html>



29 settembre 2022 Roma, 29 set. (askanews) - Una filiera che rappresenta più del 4 per cento del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti oltre 230mila addetti in 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro Paese. Questa la fotografia del settore del bovino italiano scattata al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti. "Il senso dell'incontro di oggi, grazie a diversi scienziati venuti da diverse parti del mondo - ha detto ad askanews **Luigi Scordamaglia**, presidente di Assocarni - è quello di fare chiarezza e spiegare l'importanza del valore nutrizionale e di equilibrio delle carni bovine, di spiegare quanto positivo sia l'apporto all'ambiente ed alla tutela del territorio e quanto il bovino faccia parte anche della storia dell'uomo, per bloccare

questa campagna di disinformazione strumentale con dati scientifici ed oggettivi". Quello di cui si parla è un settore strategico che, però, si denuncia, oggi sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di campagne di disinformazione e politiche europee miopi. "Oggi in Italia consumiamo ognuno 8,5 chili di carne bovina all'anno. Vuol dire meno di 25 grammi al giorno ed è un quantitativo assolutamente coerente ed in linea con quelle che sono le linee guida nutrizionali internazionali. A dimostrazione che abbiamo una alimentazione assolutamente equilibrata di cui la carne bovina è sempre stata ed è ancora una parte importante. La produzione italiana ha un modello distintivo, sostenibile, e se consideriamo che il bovino consuma alimenti che l'uomo non usa, fatti di fibra, è un ruminante, e produce ad altissimo valore nutrizionale, è oggi ad impatto zero. Cioè emette

meno Co2 di quanto tutta la sua filiera produttiva riesca poi ad assorbirne". Secondo diversi osservatori però le politiche che arrivano da Bruxelles, sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione, e dell'allevamento "La produzione di carne bovina italiana - ha aggiunto **Scordamaglia** - è orientata ai più alti standard di benessere animale ed ambientale. Anche la recente scelta sulla politica agricola comunitaria fatta dal nostro Paese, premia quegli allevatori che sempre più sono in grado di ridurre il loro impatto ambientale, di alimentare bene l'animale, di tutelarne il benessere e di ridurre anche l'utilizzo di varie sostanze farmacologiche pur consentite, ben al di sotto dei limiti di legge. Insomma un modello distintivo che potrebbe funzionare come livello di riferimento mondiale". Anche perché il nostro Paese è fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio

delle emissioni degli allevamenti bovini "Gli allevamenti italiani - ha concluso Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari - si sono dimostrati un sistema virtuoso. Negli ultimi trent'anni, le emissioni di gas alteranti del clima si sono ridotte di quasi il 15 per cento. Questo è un fatto assolutamente interessante perché la zootecnia è una attività agricola che si svolge in campagna, dove ci sono gli assorbimenti della Co2 da parte delle colture, prati, pascoli, boschi pascolati. Abbiamo fatto i conti e abbiamo ottenuto che la quantità di emissioni di tutto il sistema zootecnico è bilanciata dalla quantità di anidride carbonica che viene assorbita da prati, pascoli e boschi. Perciò possiamo dichiarare che il sistema italiano è Net zero".

## Quanta carne mangiamo? 8,5 chili all'anno pro capite, come 60 anni fa

LINK: [https://www.corriere.it/economia/consumi/22\\_settembre\\_29/carne-quanta-ne-mangiamo-85-chili-pro-capite-all-anno-come-60-anni-fa-2788cd72-3fd7...](https://www.corriere.it/economia/consumi/22_settembre_29/carne-quanta-ne-mangiamo-85-chili-pro-capite-all-anno-come-60-anni-fa-2788cd72-3fd7...)



Carne, quanta ne mangiamo? 8,5 chili pro capite all'anno, come 60 anni fa di Redazione Economia 29 set 2022 Nel 2022 gli italiani mangiano meno carne rispetto agli anni passati: se si confrontano i dati attuali con quelli del "boom economico", oggi ne consumiamo oltre 5 chili in meno a persona all'anno. A esporre i dati nel dettaglio ci ha pensato **Luigi Scordamaglia**, presidente di Assocarni, intervenuto il 29 settembre 2022 al simposio «Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile», organizzato a Roma da Assocarni in collaborazione con Coldiretti, durante il quale un parterre di scienziati internazionali si è confrontato su questo tema. «Oggi in Italia - ha spiegato **Scordamaglia** - mangiamo 8,54 chili di carne bovina pro capite all'anno, sono questi infatti i consumi reali, cioè quelli valutati al netto delle parti non edibili (ossa, cartilagini e grasso)». Un valore vicino

alla quantità di carne che si mangiava nei primi anni '60 e ben lontano dai quasi 14 chili a persona del boom economico. Rispetto a quegli anni, il settore «ha visto crollare drasticamente il numero dei suoi allevamenti registrando un calo del 91%, - ha denunciato **Scordamaglia** prima di aggiungere - 60 anni fa erano 1 milione e mezzo, così come è diminuito il numero di capi allevati, con un calo del 35%, passando da quasi 10 milioni di unità a poco più di 6 milioni». il personaggio «Dall'agricoltura biologica un contributo alla battaglia per il gas e alla difesa dell'ambiente» di Peppe Aquaro Oltre 135 mila aziende per un valore di 6 miliardi di euro Numeri allarmanti per un settore che, nonostante le difficoltà, riveste ancora un ruolo importante per l'economia italiana, coinvolgendo 230 mila addetti in oltre 135 mila aziende, e che rappresenta più del 4% del fatturato dell'intero comparto

agroalimentare, per un valore di oltre 6 miliardi di euro. Ma la situazione, per **Scordamaglia**, rischia di compromettere anche la dieta degli italiani. «La contrazione dei consumi e l'emergere di fenomeni allarmanti come l'aumento del food social gap, - ha continuato il presidente di Assocarni - dove sempre più persone devono rivedere al ribasso le proprie scelte alimentari, vedrà ancora scendere la presenza delle proteine nobili della carne nei carrelli della spesa degli italiani, con effetti preoccupanti sulla dieta delle famiglie». COLTIVARE SOSTENIBILE Caro fertilizzanti: agricoltori in ginocchio. Dagli ambientalisti no al taglio dei dazi di Alessio Cozzolino Entro il 2050 serviranno più alimenti di origine animale Quella del settore agroalimentare è però una sfida di livello globale, visto che nei prossimi anni si dovrà garantire cibo sicuro e prodotto in maniera sostenibile a una popolazione crescente, con



le previsioni che parlano di 9,7 miliardi di persone entro il 2050. In questo senso, secondo le stime presentate dalla Fao, in uno scenario sostenibile, sarà necessario garantire un aumento medio del 30% della disponibilità di alimenti di origine animale, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. La carne, infatti, è un'importante fonte di proteine di alta qualità e di vari micronutrienti di cui si rilevano carenze a livello globale (anche presso gran parte delle popolazioni occidentali) come ferro, zinco e vitamina B12. Come riportato da Frederic Leroy, professore nel campo della Scienza dell'Alimentazione alla Vrije Universiteit di Bruxelles, e relatore al simposio. agricoltura Frutta e verdure troppo care: l'inflazione modifica anche la dieta di Alessia Conzonato La qualità della filiera della carne italiana Si tratta dunque di un alimento che può rivestire un ruolo centrale nella lotta alla denutrizione, ma non solo. Secondo il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, a differenza delle credenze comuni, la carne, se prodotta in maniera responsabile come avviene nella filiera del nostro Paese, è anche sostenibile. «La carne italiana - ha sottolineato Prandini durante il simposio - nasce

da un sistema di allevamento che per sicurezza, sostenibilità e qualità non ha eguali al mondo, consolidato anche grazie a iniziative di valorizzazione messe in campo dagli allevatori, con l'adozione di forme di alimentazione controllata, disciplinari di allevamento restrittivi, sistemi di rintracciabilità elettronica e forme di vendita diretta della carne». il rapporto La strada per il «net zero» passa per i dati: come gestirli? Ecco un vademecum per le aziende di Valeria Sforzini «Il settore dell'allevamento bovino è già net zero» Inoltre, come spiegato da Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari, «Il settore dell'allevamento bovino in Italia è già net zero per quel che riguarda i gas climalteranti, e si conferma fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini. Addirittura - ha proseguito il professore - con le nuove metriche (GWP\*), il saldo dell'allevamento bovino è in negativo: il settore, cioè, ha contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione di anidride carbonica». Motivo per cui, secondo Pulina, le politiche volte alla riduzione degli allevamenti bovini in Italia «non solo

sarebbero nocive dal punto di vista economico e sociale, ma anche controproducenti dal punto di vista ambientale». Iscriviti alla newsletter "Whatever it Takes" di Federico Fubini. Dati, fatti e opinioni forti: le sfide della settimana per l'economia e i mercati in un mondo instabile. Ogni lunedì nella tua casella di posta. E non dimenticare le newsletter "L'Economia Opinioni" e "L'Economia Ore 18". © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Filiera bovina eccellenza del made in italy, ma politiche Ue mettono a rischio il settore

LINK: <https://www.efanews.eu/item/26801-filiera-bovina-eccellenza-del-made-in-italy-ma-politiche-ue-mettono-a-rischio-il-settore.html>

Filiera bovina eccellenza del made in italy, ma politiche Ue mettono a rischio il settore Bilancio delle emissioni: il sistema italiano è già "Net zero" Fotografia del settore del bovino italiano scattata oggi al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile" Una filiera che rappresenta più del 4% del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti più di 230mila addetti in oltre 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro paese. Questa la fotografia del settore del bovino italiano scattata oggi al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti. Un settore strategico che però oggi più che mai sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di c a m p a g n e d i disinformazione e politiche europee miopi. "Parliamo di un comparto che dagli anni '60 ad oggi ha visto crollare drasticamente il numero dei suoi allevamenti, registrando un calo del 91%: 60 anni fa erano 1 milione e mezzo, così come

è diminuito il numero di capi allevati, con un calo del 35%, passando da quasi 10 milioni di unità a poco più di 6 milioni" ha detto **Luigi Scordamaglia**, presidente di Assocarni, ponendo l'attenzione anche sul consumo di carne nel nostro Paese. "Oggi in Italia - spiega- mangiamo 8,54 chili di carne bovina pro capite all'anno, sono questi infatti i consumi reali, cioè quelli valutati al netto delle parti non edibili (ossa, cartilagini e grasso)". Un valore vicino alla quantità di carne che si mangiava nei primi anni '60 e ben lontano dai quasi 14 chili a persona del boom economico. "E - continua il presidente di Assocarni - la crisi che stiamo vivendo, con la relativa contrazione dei consumi e l'emergere di fenomeni allarmanti come l'aumento del food social gap, dove sempre più persone devono rivedere al ribasso le proprie scelte alimentari, vedrà ancora scendere la presenza delle proteine nobili della carne nei carrelli della spesa degli italiani, con effetti preoccupanti sulla dieta delle famiglie". **Scordamaglia** poi non ha mancato di evidenziare la grande sfida del settore a livello europeo: "Le

politiche che arrivano da Bruxelles, sembrano voler andare inesorabilmente verso lo smantellamento della produzione delle nostre eccellenze, e dell'allevamento in primis, con rischi non solo per chi oggi lavora in quelle filiere, ma anche in termini di sicurezza alimentare, condannando l'Italia alla dipendenza da paesi terzi che producono con standard meno elevati dei nostri anche dal punto di vista ambientale". Sulla qualità delle produzioni zootecniche italiane è intervenuto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini: "La carne italiana nasce da un sistema di allevamento che per sicurezza, sostenibilità e qualità non ha eguali al mondo, consolidato anche grazie a iniziative di valorizzazione messe in campo dagli allevatori, con l'adozione di forme di alimentazione controllata, disciplinari di allevamento restrittivi, sistemi di rintracciabilità elettronica e forme di vendita diretta della carne. Le potenzialità di miglioramento sono alla portata della nostra zootecnia puntando fin d'ora sulla gestione dei residui e sulla produzione di energia rinnovabile

attraverso il biogas e il biometano". Discussi anche gli impatti ambientali della filiera bovina sui quali si fa ancora troppa confusione. "Il settore dell'allevamento bovino in Italia è già net zero per quel che riguarda i gas climalteranti": così commenta Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari. In sintesi, il nostro Paese si conferma fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini. "Dobbiamo cominciare a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia circolare, in un'ottica di bilancio di emissioni. Questo significa che oltre a considerare la riduzione degli impatti - secondo ISPRA le emissioni dell'allevamento pesano il 5% del totale, calate di oltre 14 punti percentuali in 30 anni (e del 10% solo negli ultimi 10) -, va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle quali si pratica l'allevamento". Sull'argomento vedi anche notizia EFA News. E, continua il professore, "Addirittura con le nuove metriche (GWP\*), il saldo dell'allevamento bovino è in negativo: il settore, cioè, ha contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione. Un risultato reso possibile

anche grazie allo sviluppo di un approccio innovativo secondo cui la sostenibilità del comparto zootecnico si ottiene incrementando la conoscenza, il knowledge intensive, che passa anche dall'impiego di tecnologie all'avanguardia che rendono il sistema sempre più efficiente tutelando animali e ambiente. Un dato su tutti: il nostro Paese non è mai stato così verde dal secondo dopoguerra ad oggi, passando da 5 milioni e mezzo di ettari forestali a 11. Ecco perché pensare di imporre arbitrariamente e senza studi accurati, politiche per ridurre i capi di bestiame degli allevamenti bovini in Italia non solo sarebbe nocivo dal punto di vista economico e sociale, ma come dimostrano questi dati recenti, anche controproducente dal punto di vista ambientale". Da Bruxelles l'onorevole Salvatore De Meo, eurodeputato componente della Commissione per l'Agricoltura e lo Sviluppo rurale AGRI, intervenuto nel dibattito ha dichiarato: "Negli ultimi anni si è fatto strada, anche a livello comunitario, un ambientalismo troppo ideologico che non ha niente a che vedere con la vera protezione dell'ambiente e la relativa transizione, ma che strumentalizza le preoccupazioni dei cittadini

per attaccare apertamente determinati prodotti e tradizioni alimentari europee. Purtroppo, anche la carne rossa è al centro di questa campagna di demonizzazione che parte da una distorsione dell'agricoltura e dell'allevamento, tacciati come uniche cause del cambiamento climatico. In questa confusione perdono importanza le basi scientifiche delle ricerche e non si distingue più tra uso e abuso, qualità e quantità. In un momento in cui le aziende agricole sono in seria difficoltà e la sicurezza alimentare europea è a rischio, l'Europa non può permettersi politiche approssimative che mettono ancora più in difficoltà il settore agroalimentare". CTim - 26801 Roma, Italia, 29/09/2022 15:16 EFA News - European Food Agency



## Assocarni, Ue mette a rischio filiera bovina italiana (6mld)

LINK: <https://gds.it/speciali/terra-e-gusto/2022/09/29/assocarni-ue-mette-a-rischio-filiera-bovina-italiana-6mld-8af59e49-5dc9-4083-adb6-547bb634c...>



Assocarni, Ue mette a rischio filiera bovina italiana (6mld) 29 Settembre 2022 Assocarni, Ue mette a rischio filiera bovina italiana (6mld) © ANSA Una filiera strategica, quella del bovino italiano, che rappresenta più del 4% del fatturato del comparto agroalimentare per un valore di oltre 6 miliardi di euro, messa a rischio dal fuoco incrociato da politiche europee miopi. Senza sapere che il sistema italiano è già 'net zero'. A lanciare l'allarme è Assocarni in un evento internazionale organizzato in collaborazione con Coldiretti. "Le politiche che arrivano da Bruxelles - ha detto il presidente di Assocarni **Luigi Scordamaglia** - sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione e dell'allevamento, con rischi non solo per chi lavora nelle filiere, ma anche in termini di sicurezza alimentare, condannando l'Italia alla dipendenza da paesi terzi che producono con standard

meno elevati dei nostri anche dal punto di vista ambientale". Un capitolo questo sul quale c'è molta confusione affrontato nel corso dei lavori. "Il settore dell'allevamento bovino in Italia è già 'net zero' per quel che riguarda le emissioni di gas climalteranti", ha spiegato Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari. L'Italia si conferma tra i Paesi più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni nel settore che pesano secondo l'Ispra il 5% del totale, scese del 10% solo negli ultimi 10 anni. A questo va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle quali si pratica l'allevamento. Con le nuove metriche, quindi, il saldo dell'allevamento bovino è in negativo, il settore, cioè, ha contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione. "Dobbiamo a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia

circolare - ha aggiunto il professore - pensare quindi di imporre arbitrariamente e senza studi politiche per ridurre i capi di bestiame degli allevamenti bovini in Italia non solo sarebbe nocivo dal punto di vista economico e sociale, ma come dimostrano questi dati recenti, anche controproducente dal punto di vista ambientale". © Riproduzione riservata

## Mondo scientifico, zootecnia alleata a food security e clima

LINK: <https://gds.it/speciali/terra-e-gusto/2022/09/29/mondo-scientifico-zootecnia-alleata-a-food-security-e-clima-b37edde0-0f0c-421d-b1e0-8bd8c5e...>



Mondo scientifico, zootecnia alleata a food security e clima 29 Settembre 2022 La Livestock Development Officer della FAO Anne Mottet al Simposio Internazionale 'Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile' - © ANSA La Livestock Development Officer della FAO Anne Mottet al Simposio Internazionale 'Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile' - © ANSA La Livestock Development Officer della FAO Anne Mottet al Simposio Internazionale 'Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile' - © ANSA "> "> "> E' compatto il mondo scientifico internazionale a riconoscere il settore zootecnico come un alleato alla food security, in grado di contribuire positivamente alla neutralità climatica futura. Diverse le testimonianze intervenute al convegno di **Assocarni** e Coldiretti. "E' fondamentale la capacità dei ruminanti di convertire erba e vegetali ricchi in cellulosa in

proteine, senza entrare in competizione con l'uomo - ha detto Anne Mottet, Livestock Development Officer presso la Fao - ma anche perché trasformano le proteine vegetali in quelle animali". Il settore mondiale consuma circa un terzo dei cereali, ma è in grado di produrre 1 chilo di proteine assumendo solo 600 grammi di quelle vegetali. Anche per quanto riguarda l'occupazione del suolo utilizza circa 2,5 miliardi di ettari, di cui l'77% sono praterie in gran parte non coltivabili. Allevamenti che rappresentano anche un'opportunità per la soluzione climatica, come ha spiegato Frank Mitloehner, Air Quality specialist in Cooperative Extension presso il Dipartimento di Scienze Animali della UC Davis, secondo il quale la chiave di volta è la gestione delle emissioni, soprattutto di metano. "In alcune regioni - ha precisato il docente - l'allevamento può

raggiungere la neutralità climatica, ossia il punto in cui non comporta ulteriore riscaldamento". Uno studio delle emissioni di gas serra fa emergere, infatti, che il metano emesso naturalmente dai bovini viene scomposto in atmosfera e riconvertito in CO2 nel giro di 10 anni per poi essere riassorbito dalle piante con la fotosintesi. Quella, invece, prodotta dai combustibili fossili si accumula e permane in atmosfera potenzialmente per mille anni. "Agendo, quindi, sul contenimento delle emissioni di metano dei bovini si opererebbe un effettivo sequestro di carbonio in atmosfera, rendendo la zootecnia un settore attivo nella lotta al cambiamento climatico". La carne, infine, continua a rivestire un'importanza determinante dal punto di vista nutrizionale. Come ha spiegato Frederic Leroy, professore in Scienza dell'Alimentazione presso la Vrije Universiteit Brussel, è



un grave errore evitarla nelle raccomandazioni per un consumo meno impattante per l'ambiente. Il ricercatore in nutrizione Miki Ben-Dor dell'Università di Tel Aviv, infine ha confermato che "gli esseri umani, evolutisi nel Paleolitico come 'ipercarnivori', sono ancora adattati a una dieta in cui i lipidi e le proteine, piuttosto che i carboidrati, offrono un contributo importante all'approvvigionamento energetico". © Riproduzione riservata

## Fao: Martina, zootecnia parte di nuovo equilibrio sostenibile

LINK: <https://gds.it/speciali/terra-e-gusto/2022/09/29/fao-martina-zootecnia-parte-di-nuovo-equilibrio-sostenibile-a74e7482-7049-405f-b6be-1087c9b...>



Fao: Martina, zootecnia parte di nuovo equilibrio sostenibile 29 Settembre 2022 Fao: Martina, zootecnia parte di nuovo equilibrio sostenibile © ANSA Considerare le filiere zootecniche come parte di un nuovo equilibrio sostenibile. E' il videomessaggio lanciato dal vicedirettore generale della Fao Maurizio Martina in occasione del convegno **Assocarni** e Coldiretti, dove ha tracciato una sorta di road map sulle azioni da portare avanti. "Non abbiamo bisogno di approcci ideologici - ha detto l'esponente della Fao - ma di buone pratiche che ci facciano lavorare insieme. E questo contro le emissioni, sulla qualità dei mangimi, sull'utilizzo dei terreni e dei suoli, ma anche sulla selezione delle razze, sulla gestione dei reflui per la circolarità integrale dei sistemi zootecnici. Tutti temi concreti che- ha aggiunto - che aiutano a spostare in avanti l'equilibrio per

renderlo sempre più sostenibile e più avanzato". Il vicedirettore dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha quindi sottolineato l'importanza di guardare al sistema zootecnico sotto differenti aspetti, non solo ambientale ma anche economico e sociale, ricordando che nel mondo 1,3 miliardi di persone vivono grazie al lavoro in questo comparto.  
© Riproduzione riservata

## Assocarni: "Le regole Ue mettono a rischio la filiera bovina italiana che vale sei miliardi"

LINK: [https://www.huffingtonpost.it/economia/2022/09/29/news/assocarni\\_le\\_regole\\_ue\\_mettono\\_a\\_rischio\\_la\\_filiera\\_bovina\\_italiana-10315655/](https://www.huffingtonpost.it/economia/2022/09/29/news/assocarni_le_regole_ue_mettono_a_rischio_la_filiera_bovina_italiana-10315655/)



Assocarni: "Le regole Ue mettono a rischio la filiera bovina italiana che vale sei miliardi" Dagli anni '60 ad oggi gli allevamenti in Italia sono già calati del 90%.

**Scordamaglia**: "Rischiando di perdere un ulteriore 30% della produzione alimentare" 29 Settembre 2022 alle 13:21 Una filiera, che rappresenta più del 4% del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti più di 230mila addetti in oltre 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro paese. Questa la fotografia del settore del bovino italiano scattata oggi al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti. Un settore strategico che, però, oggi più che mai sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di campagne di disinformazione e politiche europee miopi. "Parliamo di un comparto che dagli anni

'60 ad oggi ha visto crollare drasticamente il numero dei suoi allevamenti, registrando un calo del 91%: 60 anni fa erano 1 milione e mezzo, così come è diminuito il numero di capi allevati, con un calo del 35%, passando da quasi 10 milioni di unità a poco più di 6 milioni" ha detto **Luigi Scordamaglia**, Presidente di Assocarni, ponendo l'attenzione anche sul consumo di carne nel nostro Paese. "Oggi in Italia - spiega **Scordamaglia** - mangiamo 8,54 chili di carne bovina pro capite all'anno, sono questi infatti i consumi reali, cioè quelli valutati al netto delle parti non edibili (ossa, cartilagini e grasso)". Un valore vicino alla quantità di carne che si mangiava nei primi anni '60 e ben lontano dai quasi 14 chili a persona del boom economico. "E - continua il Presidente di Assocarni - la crisi che stiamo vivendo, con la relativa contrazione dei consumi e l'emergere di fenomeni allarmanti come l'aumento del food social

gap, dove sempre più persone devono rivedere al ribasso le proprie scelte alimentari, vedrà ancora scendere la presenza delle proteine nobili della carne nei carrelli della spesa degli italiani, con effetti preoccupanti sulla dieta delle famiglie". **Scordamaglia** poi non ha mancato di evidenziare la grande sfida del settore a livello europeo: "Le politiche che arrivano da Bruxelles, sembrano voler andare inesorabilmente verso lo smantellamento della produzione delle nostre eccellenze, e dell'allevamento in primis, con rischi non solo per chi oggi lavora in quelle filiere, ma anche in termini di sicurezza alimentare, condannando l'Italia alla dipendenza da paesi terzi che producono con standard meno elevati dei nostri anche dal punto di vista ambientale". "La carne italiana nasce da un sistema di allevamento che per sicurezza, sostenibilità e qualità non ha eguali al

mondo, consolidato anche grazie a iniziative di valorizzazione messe in campo dagli allevatori, con l'adozione di forme di alimentazione controllata, disciplinari di allevamento restrittivi, sistemi di rintracciabilità elettronica e forme di vendita diretta della carne", ha detto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini che ha poi sottolineato che "le potenzialità di miglioramento sono alla portata della nostra zootecnia puntando fin d'ora sulla gestione dei residui e sulla produzione di energia rinnovabile attraverso il biogas e il biometano". Discussi anche gli impatti ambientali della filiera bovina sui quali si fa ancora troppa confusione. "Il settore dell'allevamento bovino in Italia è già net zero per quel che riguarda i gas climalteranti" così commenta Giuseppe Pulina, Ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari. In sintesi, il nostro Paese si conferma fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini. "Dobbiamo cominciare a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia circolare, in un'ottica di bilancio di emissioni. Questo significa che oltre a considerare la riduzione degli impatti -

secondo ISPRA le emissioni dell'allevamento pesano il 5% del totale, calate di oltre 14 punti percentuali in 30 anni (e del 10% solo negli ultimi 10) - va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle quali si pratica l'allevamento". E continua il professore "Addirittura con le nuove metriche (GWP\*), il saldo dell'allevamento bovino è in negativo: il settore, cioè, ha contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione" spiega Pulina che aggiunge: "Un risultato reso possibile anche grazie allo sviluppo di un approccio innovativo secondo cui la sostenibilità del comparto zootecnico si ottiene incrementando la conoscenza, il knowledge intensive, che passa anche dall'impiego di tecnologie all'avanguardia che rendono il sistema sempre più efficiente tutelando animali e ambiente. Un dato su tutti: il nostro Paese non è mai stato così verde dal secondo dopoguerra ad oggi, passando da 5 milioni e mezzo di ettari forestali a 11". E conclude Pulina: "Ecco perché pensare di imporre arbitrariamente e senza studi accurati, politiche per ridurre i capi di bestiame degli allevamenti bovini in Italia non solo sarebbe nocivo dal punto di vista economico e sociale, ma come dimostrano questi

dati recenti, anche controproducente dal punto di vista ambientale". "Dai dati presentati dalla Fao emerge che 800 milioni di persone si trovano in condizione di sottanutrizione proteica, hanno cioè in parte accesso alle calorie necessarie, ma molto al di sotto per l'apporto proteico, nonostante questo un'Europa sempre più egoista smantella la sua produzione agroalimentare, riduce la sua produzione zootecnica contribuendo all'insicurezza alimentare globale", ha aggiunto ancora Scordamaglia. "Lo fa attraverso una Farm to Fork che non è concreta, non è competitiva come noi italiani vorremmo, avendo noi una distintività di sostenibilità che ci avvantaggerebbe, ma che è ideologica e che secondo studi fatti da altri, e non dall'Ue, che si è rifiutata di farli, provocherebbe crolli fino al 30% della produzione agroalimentare, aumenti significativi di prezzo dei beni alimentari di prima necessità e erosione dei margini a carico dei produttori agricoli. Insomma una strategia perdente su tutti gli aspetti. Quello che chiediamo è una programmazione adeguata, un premio alla istintività come la zootecnia bovina da carne italiana che in termini di emissioni ha addirittura

un ruolo positivo, cioè assorbe molto più di quanto emette , a una dieta equilibrata come quella italiana in cui si consumano 25 gr reali di carne bovina al giorno e che quindi contribuisce ad un equilibrio alimentare globale. Un approccio senza criminalizzazioni di singoli alimenti, siano essi la carne o il visto, visto che come Italia siamo un modello di uso e non di abuso, come invece succede per altri Paesi del Nord Europa", ha concluso il presidente di Assocarni.



COMMENTI

● **FERRONI**  
*L'Europa boicotta  
la nostra carne*

a pagina 13



# VELENI IN PIAZZA SE L'EUROPA BOICOTTA LA CARNE ITALIANA

DI GIANFRANCO FERRONI

C'è l'Olanda che detta legge, come sempre, in Europa. Una burocrazia che sforna regole assurde, penalizzando ogni volta le imprese italiane. Con una voglia di proibizionismo degna di quelle realtà nordeuropee che hanno in mente di imporre comportamenti «virtuosi» agli altri, mascherando in questo modo un'ideologia che punta all'annullamento delle tradizioni degli altri popoli. Non sono chiacchiere da bar, ma le dichiarazioni di chi rappresenta il comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti oltre 230 mila addetti in 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro Paese. Argomenti che hanno fatto parte del simposio internazionale «Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in

una dieta sostenibile», organizzato da **Assocarni** in collaborazione con Coldiretti, nello scenario di Palazzo Colonna. Luigi Scordamaglia, presidente di **Assocarni** ha sottolineato il valore della dieta che comprende la carne, e in particolare «quanto il bovino faccia parte anche della storia dell'uomo», una filiera minacciata da una «campagna di disinformazione strumentale» e politiche europee assurde. Scordamaglia ha rilevato che «la produzione italiana ha un modello distintivo, sostenibile, e se consideriamo che il bovino consuma alimenti che l'uomo non usa, fatti di fibra, è un ruminante, e produce ad altissimo valore nutrizionale, è oggi ad impatto

zero. Ciò emette meno Co2 di quanto tutta la sua filiera produttiva riesca poi ad assorbirne». L'Europa però mette i bastoni tra le ruote: «Le politiche che arrivano da Bruxelles sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione, e dell'allevamento», quando «la produzione di carne bovina italiana è orientata ai più alti standard di benessere animale ed ambientale. Anche la recente scelta sulla politica agricola comunitaria fatta dal nostro Paese, premia quegli allevatori che sempre più sono in grado di ridurre il loro impatto ambientale, di alimentare bene l'animale, di tutelarne il benessere e di ridurre anche l'utilizzo di varie sostanze



farmacologiche pur consentite, ben al di sotto dei limiti di legge». Una furia proibizionista, quella di un'Europa zeppa di burocrati, che colpisce non solo la carne ma anche i prodotti alcolici, per non parlare del tabacco e del gioco. L'obiettivo finale è quello di azzerare ogni libera scelta, discriminando e rendendo legale il body shaming: sì, perché per mettere all'indice una persona basterà sbandierare motivazioni medico-salutiste, imponendo rigidissime «regole della salute» a chi è sovrappeso, per esempio. Ci vuole poco a distruggere una filiera industriale di qualità, inventando norme come il Nutri-Score, il sistema etichettatura caro ai francesi che serve solo a confondere i consumatori e orientare gli acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





## Gli allevamenti italiani dicono no alla direttiva Ue sulle emissioni

LINK: <https://www.ilsole24ore.com/art/gli-allevamenti-italiani-dicono-no-direttiva-ue-emissioni-AEtJmN4B>



Gli allevamenti italiani dicono no alla direttiva Ue sulle emissioni. Assocarni e Coldiretti contro la proposta di Bruxelles di paragonare le stalle alle fabbriche: i bovini sono già a saldo di emissioni negativo di Micaela Cappellini 29 settembre 2022 (MarcelS - stock.adobe.com) Ascolta la versione audio dell'articolo Le politiche europee per la sostenibilità mettono a rischio la filiera dell'allevamento bovino in Italia, che vale oltre 6 miliardi di euro, senza sapere che il sistema italiano è già a emissioni zero. A lanciare l'allarme è Assocarni, nel corso di un convegno organizzato in collaborazione con Coldiretti: «Le politiche che arrivano da Bruxelles - ha detto il presidente di Assocarni, **Luigi Scordamaglia** - sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione e dell'allevamento, con rischi non solo per chi lavora nelle filiere, ma anche in termini

di sicurezza alimentare, condannando l'Italia alla dipendenza da Paesi terzi che producono con standard meno elevati dei nostri anche dal punto di vista ambientale». Secondo i dati presentati al convegno, l'Italia già oggi è tra i Paesi più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni: secondo l'Ispra le emissioni prodotte dagli allevamenti rappresentano solo il 5% del totale e sono scese del 10% negli ultimi 10 anni. A questo va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle quali si pratica l'allevamento: secondo le nuove metriche, quindi, il saldo dell'allevamento bovino è in negativo. «Bisogna lavorare per dare la giusta informazione su tutto quello che riguarda la zootecnia - ha detto il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - che è bersaglio di politiche europee sbagliate a partire dalla proposta della Commissione di revisione

della direttiva sulle emissioni, che mira da equiparare gli allevamenti di bovini a una fabbrica». «Condividiamo l'obiettivo dell'esecutivo Ue di ridurre i gas serra e l'inquinamento nel suolo e nell'acqua, ma non permetteremo che questo obiettivo degeneri nell'ideologia, paragonando i nostri allevamenti a delle ciminiere», ha aggiunto l'eurodeputato Paolo De Castro, relatore-ombra per il Gruppo S&D in commissione Agricoltura del Parlamento Ue per quanto riguarda la direttiva sulle emissioni industriali. La proposta di direttiva prevede un ampliamento dei settori soggetti al regime di autorizzazioni previsti per gli impianti industriali, con un sensibile aumento del numero di allevamenti coinvolti. «I nostri allevatori - ha aggiunto De Castro - si distinguono già a livello globale per l'utilizzo di tecniche innovative per migliorare costantemente le loro performance

ambientali, e devono essere supportati nella transizione. Un sistema di autorizzazioni, come quello proposto dalla Commissione Ue imporrà anche alle aziende più piccole l'utilizzo di pratiche calate dall'alto, senza adattarsi alle varie esigenze produttive né garantendo loro alcun sostegno». In Italia la filiera della carne bovina rappresenta più del 4% del fatturato del comparto agroalimentare italiano e coinvolge 230mila addetti in oltre 135mila aziende. Dagli anni 60 ad oggi, il numero degli allevamenti si è praticamente dimezzato, mentre il numero di capi allevati è calato del 35%, passando da quasi 10 milioni di unità a poco più di 6 milioni. «Oggi in Italia - ha ricordato **Scordamaglia** - mangiamo 8,54 chili di carne bovina procapite all'anno, un valore vicino alla quantità di carne che si mangiava nei primi anni 60 e ben lontano dai quasi 14 chili a persona del boom economico». Scopri di più  
Riproduzione riservata ©

## La filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy

LINK: <https://www.iltempo.it/tv-news/2022/09/29/video/la-filiera-bovina-un-eccellenza-del-made-in-italy-33269965/>

La filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy 29 settembre 2022 Roma, 29 set. (askanews) - Una filiera che rappresenta più del 4 per cento del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti oltre 230mila addetti in 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro Paese. Questa la fotografia del settore del bovino italiano scattata al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti. "Il senso dell'incontro di oggi, grazie a diversi scienziati venuti da diverse parti del mondo - ha detto ad askanews **Luigi Scordamaglia**, presidente di Assocarni - è quello di fare chiarezza e spiegare l'importanza del valore nutrizionale e di equilibrio delle carni bovine, di spiegare quanto positivo sia l'apporto all'ambiente ed alla tutela del territorio e quanto il bovino faccia parte anche della storia dell'uomo, per bloccare questa campagna di disinformazione strumentale con dati scientifici ed oggettivi". Quello di cui si parla è un

settore strategico che, però, si denuncia, oggi sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di campagne di disinformazione e politiche europee miopi. "Oggi in Italia consumiamo ognuno 8,5 chili di carne bovina all'anno. Vuol dire meno di 25 grammi al giorno ed è un quantitativo assolutamente coerente ed in linea con quelle che sono le linee guida nutrizionali internazionali. A dimostrazione che abbiamo una alimentazione assolutamente equilibrata di cui la carne bovina è sempre stata ed è ancora una parte importante. La produzione italiana ha un modello distintivo, sostenibile, e se consideriamo che il bovino consuma alimenti che l'uomo non usa, fatti di fibra, è un ruminante, e produce ad altissimo valore nutrizionale, è oggi ad impatto zero. Cioè emette meno Co2 di quanto tutta la sua filiera produttiva riesca poi ad assorbirne". Secondo diversi osservatori però le politiche che arrivano da Bruxelles, sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione, e dell'allevamento "La produzione di carne bovina italiana - ha aggiunto

**Scordamaglia** - è orientata ai più alti standard di benessere animale ed ambientale. Anche la recente scelta sulla politica agricola comunitaria fatta dal nostro Paese, premia quegli allevatori che sempre più sono in grado di ridurre il loro impatto ambientale, di alimentare bene l'animale, di tutelarne il benessere e di ridurre anche l'utilizzo di varie sostanze farmacologiche pur consentite, ben al di sotto dei limiti di legge. Insomma un modello distintivo che potrebbe funzionare come livello di riferimento mondiale". Anche perché il nostro Paese è fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini "Gli allevamenti italiani - ha concluso Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari - si sono dimostrati un sistema virtuoso. Negli ultimi trent'anni, le emissioni di gas alteranti del clima si sono ridotte di quasi il 15 per cento. Questo è un fatto assolutamente interessante perché la zootecnia è una attività agricola che si svolge in campagna, dove ci sono gli assorbimenti della

Co2 da parte delle colture, prati, pascoli, boschi pascolati. Abbiamo fatto i conti e abbiamo ottenuto che la quantità di emissioni di tutto il sistema zootecnico è bilanciata dalla quantità di anidride carbonica che viene assorbita da prati, pascoli e boschi. Perciò possiamo dichiarare che il sistema italiano è Net zero".

## Filiera bovina, bilancio delle emissioni: il sistema italiano è già "Net zero"

LINK: <https://informatorezootecnico.edagricole.it/bovini-da-carne/filiera-bovina-bilancio-delle-emissioni-il-sistema-italiano-e-gia-net-zero/>



Filiera bovina, bilancio delle emissioni: il sistema italiano è già "Net zero" Video interviste a: **Luigi Scordamaglia** presidente Assocarni, Ettore Prandini presidente Coldiretti, Giuseppe Pulina Università di Sassari. Di Laura Saggio 29 Settembre 2022 Ma politiche Ue e disinformazione mettono a rischio il settore. Se n'è discusso in occasione del simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti Allevamenti vs sostenibilità ambientale? La risposta è nei dati scientifici, no nelle ideologie. E' stato questo il filo rosso che ha animato il simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti, svoltosi a Roma. La sfida, come sottolineato dai relatori, è incentivare un dibattito informativo -che manca nel

nostro Paese- raccontando il valore e la strategicità dell'allevamento bovino, che in Italia è a emissioni "nette zero" per quel che riguarda i gas climalteranti. Emissioni, il saldo dell'allevamento bovino è in negativo Come spiegato da Giuseppe Pulina, ordinario di etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari, il nostro Paese si conferma fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini. «Dobbiamo cominciare a guardare a questa filiera come parte integrante di un'economia circolare, in un'ottica di bilancio di emissioni. Questo significa che oltre a considerare la riduzione degli impatti - secondo Ispra- le emissioni dell'allevamento pesano il 5% del totale, calate di oltre 14 punti percentuali in 30 anni (e del 10% solo negli ultimi 10) - va aggiunto l'aumento di sequestro di carbonio compiuto dalle aree nelle

quali si pratica l'allevamento». Ma, come puntualizzato da Pulina, «con le nuove metriche (Gwp), il saldo dell'allevamento bovino è addirittura in negativo: il settore, cioè, ha contribuito maggiormente al sequestro che all'emissione. Un risultato reso possibile anche grazie allo sviluppo di un approccio innovativo secondo cui la sostenibilità del comparto zootecnico si ottiene incrementando la conoscenza, il knowledge intensive, che passa anche dall'impiego di tecnologie all'avanguardia che rendono il sistema sempre più efficiente tutelando animali e ambiente. Un dato su tutti: il nostro Paese non è mai stato così verde dal secondo dopoguerra ad oggi, passando da 5 milioni e mezzo di ettari forestali a 11. «Ecco perché - ha concluso Pulina - pensare di imporre arbitrariamente, e senza studi accurati, politiche per ridurre i capi di bestiame degli allevamenti bovini in Italia non solo

sarebbe nocivo dal punto di vista economico e sociale, ma come dimostrano questi dati recenti, anche controproducente dal punto di vista ambientale». Filiera bovina, politiche europee miopi Come spiegato dal presidente di Assocarni **Luigi Scordamaglia** la filiera bovina rappresenta più del 4% del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e vede coinvolti più di 230mila addetti in oltre 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro Paese. Un settore strategico che, però, oggi più che mai sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di campagne di disinformazione e politiche europee miopi. «Le politiche che arrivano da Bruxelles - ha puntualizzato **Scordamaglia** - sembrano voler andare inesorabilmente verso lo smantellamento della produzione delle nostre eccellenze, e dell'allevamento in primis, con rischi non solo per chi oggi lavora in quelle filiere, ma anche in termini di sicurezza alimentare, condannando l'Italia alla dipendenza da paesi terzi che producono con standard meno elevati dei nostri anche dal punto di vista ambientale». Crollato il numero degli allevamenti **Scordamaglia** ha ricordato

che il comparto «dagli anni '60 ad oggi ha visto crollare drasticamente il numero dei suoi allevamenti, registrando un calo del 91%: 60 anni fa erano 1 milione e mezzo. Così come è diminuito il numero di capi allevati, con un calo del 35%, passando da quasi 10 milioni di unità a poco più di 6 milioni». Contrazione dei consumi Ponendo l'attenzione sul consumo di carne nel nostro Paese, **Scordamaglia** ha precisato che: «in Italia mangiamo 8,54 chili di carne bovina pro capite all'anno, sono questi infatti i consumi reali, cioè quelli valutati al netto delle parti non edibili (ossa, cartilagini e grasso). Un valore vicino alla quantità di carne che si mangiava nei primi anni '60 e ben lontano dai quasi 14 chili a persona del boom economico. E - ha continuato il presidente di Assocarni - la crisi che stiamo vivendo, con la relativa contrazione dei consumi e l'emergere di fenomeni allarmanti come l'aumento del food social gap, dove sempre più persone devono rivedere al ribasso le proprie scelte alimentari, vedrà ancora scendere la presenza delle proteine nobili della carne nei carrelli della spesa degli italiani, con effetti preoccupanti sulla dieta delle famiglie». Produzione zootecniche italiane

virtuose Sulla qualità delle produzioni zootecniche italiane è intervenuto il presidente di Coldiretti Ettore Prandini: «la carne italiana nasce da un sistema di allevamento che per sicurezza, sostenibilità e qualità non ha eguali al mondo, consolidato anche grazie a iniziative di valorizzazione messe in campo dagli allevatori, con l'adozione di forme di alimentazione controllata, disciplinari di allevamento restrittivi, sistemi di rintracciabilità elettronica e forme di vendita diretta della carne. Dobbiamo fare giusta informazione su tutto questo». Prandini ha poi sottolineato che «le potenzialità di miglioramento sono alla portata della nostra zootecnia puntando fin d'ora sulla gestione dei residui e sulla produzione di energia rinnovabile attraverso il biogas e il biometano». «Da Bruxelles ambientalismo ideologico che strumentalizza i cittadini» Da Bruxelles l'On. Salvatore De Meo, eurodeputato componente della Commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale Agri, è intervenuto nel dibattito dichiarando: «negli ultimi anni si è fatto strada, anche a livello comunitario, un ambientalismo troppo ideologico che non ha niente a che vedere con la

vera protezione dell'ambiente e la relativa transizione, ma che strumentalizza le preoccupazioni dei cittadini per attaccare apertamente determinati prodotti e tradizioni alimentari europee. Purtroppo, anche la carne rossa è al centro di questa campagna di demonizzazione che parte da una distorsione dell'agricoltura e dell'allevamento, tacciati come uniche cause del cambiamento climatico. In questa confusione - ha concluso De Meo - perdono importanza le basi scientifiche delle ricerche e non si distingue più tra uso e abuso, qualità e quantità. In un momento in cui le aziende agricole sono in seria difficoltà e la sicurezza alimentare europea è a rischio, l'Europa non può permettersi politiche approssimative che mettono ancora più in difficoltà il settore agroalimentare». Food security, sostenibilità, proteine ad alto valore aggiunto La sfida globale del settore agroalimentare per i prossimi anni consisterà nel garantire cibo sicuro e prodotto in maniera sostenibile a una popolazione crescente, con le previsioni che parlano di 9,7 miliardi di persone entro il 2050. Come evidenziato durante i lavori, se per qualcuno la soluzione per conciliare disponibilità

alimentare e ambiente dovrebbe essere smettere di produrre e consumare carne, secondo le stime Fao, in uno scenario sostenibile, sarà invece necessario garantire un aumento medio del 30% della disponibilità di alimenti di origine animale, soprattutto nei paesi in via di sviluppo (Fonte: Fao. 2018. The future of food and agriculture). Durante il simposio un parterre di scienziati internazionali ha ribadito come, in un contesto come quello che si sta delineando - aumento della popolazione, del reddito medio e contestuale aumento della richiesta di alimenti di origine animale - la capacità dei ruminanti di convertire erba e vegetali ricchi in cellulosa in proteine, senza entrare in competizione con l'uomo, è un'opportunità unica per il settore zootecnico di contribuire alla food security con proteine ad alto valore biologico. Filiera bovina, bilancio delle emissioni: il sistema italiano è già "Net zero" - Ultima modifica: 2022-09-29T19:04:49+02:00 da Laura Saggio



## La filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy

LINK: <https://www.liberoquotidiano.it/video/tv-news/33269963/la-filiera-bovina-un-eccellenza-del-made-in-italy.html>

La filiera bovina, un'eccellenza del Made in Italy 29 settembre 2022 Roma, 29 set. (askanews) - Una filiera che rappresenta più del 4 per cento del fatturato del comparto agroalimentare italiano, per un valore di oltre 6 miliardi di euro, e che vede coinvolti oltre 230mila addetti in 135 mila aziende attive in tutte le regioni del nostro Paese. Questa la fotografia del settore del bovino italiano scattata al simposio internazionale "Cow is Veg - Il ruolo dei ruminanti in una dieta sostenibile", organizzato da Assocarni in collaborazione con Coldiretti. "Il senso dell'incontro di oggi, grazie a diversi scienziati venuti da diverse parti del mondo - ha detto ad askanews **Luigi Scordamaglia**, presidente di Assocarni - è quello di fare chiarezza e spiegare l'importanza del valore nutrizionale e di equilibrio delle carni bovine, di spiegare quanto positivo sia l'apporto all'ambiente ed alla tutela del territorio e quanto il bovino faccia parte anche della storia dell'uomo, per bloccare questa campagna di disinformazione strumentale con dati scientifici ed oggettivi". Quello di cui si parla è un

settore strategico che, però, si denuncia, oggi sembra soffrire sotto il fuoco incrociato di campagne di disinformazione e politiche europee miopi. "Oggi in Italia consumiamo ognuno 8,5 chili di carne bovina all'anno. Vuol dire meno di 25 grammi al giorno ed è un quantitativo assolutamente coerente ed in linea con quelle che sono le linee guida nutrizionali internazionali. A dimostrazione che abbiamo una alimentazione assolutamente equilibrata di cui la carne bovina è sempre stata ed è ancora una parte importante. La produzione italiana ha un modello distintivo, sostenibile, e se consideriamo che il bovino consuma alimenti che l'uomo non usa, fatti di fibra, è un ruminante, e produce ad altissimo valore nutrizionale, è oggi ad impatto zero. Cioè emette meno Co2 di quanto tutta la sua filiera produttiva riesca poi ad assorbirne". Secondo diversi osservatori però le politiche che arrivano da Bruxelles, sembrano voler andare verso lo smantellamento della produzione, e dell'allevamento "La produzione di carne bovina italiana - ha aggiunto

**Scordamaglia** - è orientata ai più alti standard di benessere animale ed ambientale. Anche la recente scelta sulla politica agricola comunitaria fatta dal nostro Paese, premia quegli allevatori che sempre più sono in grado di ridurre il loro impatto ambientale, di alimentare bene l'animale, di tutelarne il benessere e di ridurre anche l'utilizzo di varie sostanze farmacologiche pur consentite, ben al di sotto dei limiti di legge. Insomma un modello distintivo che potrebbe funzionare come livello di riferimento mondiale". Anche perché il nostro Paese è fra i più virtuosi al mondo in termini di bilancio delle emissioni degli allevamenti bovini "Gli allevamenti italiani - ha concluso Giuseppe Pulina, ordinario di Etica e sostenibilità delle produzioni animali all'Università di Sassari - si sono dimostrati un sistema virtuoso. Negli ultimi trent'anni, le emissioni di gas alteranti del clima si sono ridotte di quasi il 15 per cento. Questo è un fatto assolutamente interessante perché la zootecnia è una attività agricola che si svolge in campagna, dove ci sono gli assorbimenti della

Co2 da parte delle colture, prati, pascoli, boschi pascolati. Abbiamo fatto i conti e abbiamo ottenuto che la quantità di emissioni di tutto il sistema zootecnico è bilanciata dalla quantità di anidride carbonica che viene assorbita da prati, pascoli e boschi. Perciò possiamo dichiarare che il sistema italiano è Net zero".